



Dalla notte dei tempi alle guerre di oggi molti combattenti, soldati, governi e organizzazioni militari hanno sfruttato il potenziale bellico di alcol e sostanze stupefacenti Per incitare all'assalto o lenire il dolore

Gli opliti omerici che andavano a conquistare Troia, gli eserciti di Annibale, i berserker vichinghi: gli antichi usavano oppio, funghi allucinogeni o piante con poteri energetici per risvegliare lo spirito guerriero. Ma è con la nascita della "guerra moderna" che l'uso di droghe diventa un'abitudine diffusa tra i soldati: calmanti contro incubi e dolore, stimolanti per abbattere la paura e

gettarsi all'attacco. Coi vertici militari che spesso fiongono di ignorare la diffusione delle sostanze: cocaina tra i piloti francesi e tedeschi nella prima guerra mondiale, il Pervitin usato dalla Wehrmacht, gli psicofarmaci dei marines in Vietnam. Di tutto questo ora tratta il libro "Shooting up - Storia dell'uso militare delle droghe" di Lukasz Kamienski (Utet).



di FRANCO CARDINI

PER QUEL che ne sappiamo, l'uomo è animale aggressivo ma anche vigliacco: un po' come tutti gli animali, che aggrediscono male – cioè in modo asistemático e poco efficace – se sono impauriti e vogliono solo difendersi, e meglio – cioè in modo sistematico ed efficace – se sono costretti dalla necessità o animati da voglia di nuocere. A tale scopo, in tutte le società che conosciamo (sia quelle tradizionali, sia quelle moderne) molte droghe, vale a dire qualunque sostanza farmacologica di tipo narcotico-analgescico, vengono usate a livello ordinario o straordinario, per ragioni che possono essere anche sacrali – necessità rituali di creazione di stati di coscienza alterati e così via – o funzionali, in modo legale e legittimo o illegale e coatto.

TRA gli scopi più comuni che rendono opportuno o consigliabile l'uso di tali sostanze vi sono l'eliminazione dei "freni inibitori", la riduzione della paura (vale a dire l'abbassamento del naturale istinto di conservazione), la crescita dell'aggressività, l'induzione di sensi di esaltazione o di odio. Tutti sappiamo come il semplice uso di droghe ormai quotidiane, come il caffè o l'alcool di bevande fermentate o distillate, può servire a ottundere la riservatezza o il senso di autoconservazione e ad accrescer, all'opposto,

l'aggressività e la violenza determinando anche la parziale o totale sparizione delle inibizioni morali oppure umanitarie. Non è detto che, a tale scopo, si sia per forza obbligati a mangiare, a bere, a fumare, a inalare o a iniettarsi nelle vene qualcosa. Il "drogarsi" passa attraverso tutti i cinque sensi: quindi anche attraverso al vista e l'udito.

I GUERRIERI dell'antichità – ma anche quelli delle società tradizionali moderne – si drogavano e si drogano. I vini speziati degli assiri e dei greci e le "pozioni magiche" dei galli (ricordate Asterix?) erano sostanze drogate, come l'hashish fumato dai guerrieri-mistici sciiti della setta ismailitica del "Veglio della Montagna" di cui parla Marco Polo, che dallo hashish assunsero il nome di "Assassini". Ma il vino generosamente distribuito prima delle battaglie medievali e rinascimentali non aveva scopo differente dalle varie grappe, o gin, o cognac, o Schnapps, o vodka, o aguardiente che circolavano prima degli assalti alla baionetta nei reparti militari europei o americani ottocenteschi. Oggi vi sono sostanze chimicamente sintetizzate che servono allo stesso scopo e che magari possono essere assunte anche da giovanissimi (i bambini-soldati africani vengono drogati). E allo stesso scopo servivano i canti di guerra, i rulli dei tamburi, i vivaci colori delle bandiere, gli slogans gridati in coro.

CI SI "droga" anche di parole, di suo-

ni, d'immagini. Gran parte di questo armamentario guerresco oggi è passato alle bande giovanili o ai gruppi di fans dello sport. E' guerra anche quella. Non a caso esistono spettacoli o suoni "inebrianti". Anche marciare al passo, marciare cantando, marciare gridando in coro, è droga. Uccidere o essere uccisi è umano, è naturale, è sempre successo. A regolare la maggiore o minore capacità di far tutto questo – come di resistere o no alla paura o al dolore – ci pensano i centri nervosi e quelli di produzione endocrina (adrenalina). Tutto ciò può essere in una qualche misura normale. Ma le circostanze politico-sociali possono richiedere in momenti determinati l'aumento e l'intensificazione di questi processi. I nostri modi di dire sono specchio di realtà profonde: "ci si droga" anche "d'odio", "di rabbia", come di paura.

D'ALTRONDE la guerra, spettacolo e attività antichi quanto il mondo, è per certi aspetti talmente repellente e "innaturale" da poter esser fatta solo se, in qualche modo e in qualche misura, si è "fuori di noi". Moltissime sono le esperienze di guerra, antiche e moderne, nelle quali chi si è reso responsabile di atti particolarmente crudeli testimonia poi di aver agito "come se fossi fuori dal mio corpo e vedessi un altro agire".

In un certo senso, è un modo estremo e disperato di proclamarci innocenti di qualcosa di cui ci si vergogna. E ci si vergogna, soprattutto, di aver provato piacere mentre la si faceva.